

E nel 2019 la spesa aumenta

# I costi di Quirinale e Camere tagliati dello 0,001 per cento

*Nel 2018 i palazzi della politica avranno 18 mila euro in meno su un bilancio di oltre 1,7 miliardi. Il Cnel si lamenta: non fatelo, dobbiamo pagare gli stipendi*

FRANCO BECHIS

■■■ Signori finalmente il prossimo anno i palazzi della politica hanno deciso di tirare la cinghia e cominciare a costare un poco meno alle tasche dei contribuenti italiani. La clamorosa notizia si trova all'interno della legge di bilancio per il 2018 nella tabella del ministero dell'Economia al capitolo "spese per organi costituzionali". Ci sono due notizie in quella tabella, e la prima è buona: il prossimo anno grazie a questa dieta dimagrante i palazzi della politica costeranno poco più di 18 mila euro in meno di trasferimenti. La seconda notizia mette in rapporto quei 18 mila euro con la spesa complessiva, ed è meno buona: il taglio effettuato è lo 0,001 per cento della cifra assegnata a Camera dei deputati, Senato della Repubblica, presidenza della Repubblica, Corte Costituzionale e Cnel, che ammonta a un miliardo, 768 milioni, 295 mila e 327 euro contro il miliardo, 768 milioni, 313 mila e 731 euro stanziati nell'anno in corso, il 2017.

Quella cinghia tirata e più volte annunciata è dunque una presa per i fondelli. Per altro dura un solo anno, perché già dal 2018 ci sarà un piccolo aumento di 17 mila euro della dotazione che di fatto riassorbirà quell'impalpabile taglietto effettuato per il 2018, limitando i danni così a mille euro. Di fatto dopo decine e decine di proclami sui propri risparmi sia della presidentessa della Camera Laura Boldrini che del presidente del Senato Piero Grasso e dello stesso

presidente della Repubblica Sergio Mattarella in realtà Camera, Senato e Quirinale avranno la stessa identica dotazione degli anni precedenti, e l'avranno anche nel 2019 e nel 2020. Per le tasche degli italiani non ci sarà quindi alcun risparmio. Il povero Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, quasi si vergogna di dirlo e così nella relazione che accompagna le tabelle della legge di bilancio mette le mani avanti e spiega: «Risorse sulle quali l'amministrazione non esercita alcuna funzione né di indirizzo, né di vigilanza, né di controllo, come i programmi che contengono trasferimenti a carico del bilancio dello Stato per il funzionamento di organi costituzionali e a rilevanza costituzionale, dotati di completa autonomia contabile e di gestione rispetto al ministero che eroga i finanziamenti». Insomma, il governo non può decidere praticamente nulla su quei soldi che ottengono i palazzi della politica. Loro chiedono e Padoan versa, dopo averli prelevati dal conto della fiscalità generale, quindi dalle tasse degli italiani.

Un taglietto in quel capitolo di bilancio arriva all'organo costituzionale più discusso in questi anni: il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel) che Matteo Renzi voleva fare scomparire nella sua legge di riforma costituzionale e che invece è stato mantenuto in vita dal voto degli italiani al referendum del dicembre 2017. Al Cnel oggi guidato dall'ex ministro del Lavoro ulivista Tiziano Treu sono stati assegnati per il 2018 7 milioni,

122 mila e 516 euro, con una riduzione di poco più di mille euro rispetto all'anno precedente. Anche quelli di fatto verranno restituiti nel 2019 e nel 2020, ma il rischio è che proprio durante la discussione parlamentare sulla legge di Bilancio quel capitolo possa già da ora essere ritoccato verso l'alto e non proprio di una somma così esigua. Molto probabilmente anche quel taglio complessivo dei 18 mila euro, e cioè dello 0,001% agli organi costituzionali andrà a farsi benedire alla fine dell'esame di Senato e Camera. Treu è infatti intervenuto nelle audizioni che hanno fatto iniziare la sessione parlamentare di bilancio battendo subito cassa e spiegando come quei soldi non possano bastare, perché al momento non verrebbero pagati gettoni di presenza e indennità ai nuovi esperti appena nominati dal presidente della Repubblica Mattarella e dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni. Quasi tutti gli intervenuti dei vari partiti hanno concordato che una figura del genere non si può fare con i prescelti da Mattarella e Gentiloni, e che il Cnel debba tornare ai fasti di un tempo dopo che gli italiani hanno scelto di mantenerlo in vita. La forbice quindi alla fine non si abatterà. Anzi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Il presidente della Camera, Laura Boldrini* [LaPresse]